

certo un buon servizio quello di diffondere le massime sostenute da Malatesta, contro le quali abbiamo tanto combattuto e dobbiamo pur troppo combattere ancora per ispirare nelle coscienze il concetto positivo e reale della lotta, che il partito deve sostenere e che infatti sostiene dappertutto.

E dunque, nei redattori dell'Asino, una debolezza della fede, che dicono di avere nel partito socialista, nei suoi fini e nei suoi metodi? Od è un equivoco, nel quale essi si trovano o nel quale sono caduti?

Noi non possiamo spiegarci diversamente la loro pubblicazione, e da buoni socialisti, amanti del partito, al quale abbiamo consacrato tutte le nostre forze, vogliamo che i compagni riflettano su simili errori, che ci danneggiano e ci screditano di fronte agli altri e di fronte a noi stessi, convinti che nessuno vorrà seguire su questa strada il giornale L'Asino, il quale, anche per merito della sua diffusione quotidiana, potrebbe fare tanto bene alla propaganda del partito.

In questo modo, invece, del bene non ne fa, e anzi contribuisce a mantenere nella opinione dei nostri compagni quella confusione e quel tentennamento, contro cui si sono sempre e recisamente dichiarati i nostri Congressi.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

L'Italia del popolo fa un confronto, tra la soluzione dello sciopero dei contadini cremonesi dell'anno scorso ed il recente sciopero dei muratori a Lugano, rilevando giustamente come, nel secondo caso, alla tariffa ed ai patti stipulati fra impresari e operai, un rappresentante del Governo del Canton Ticino e l'ingegnere del municipio luganese abbiano apposto le loro brave firme — mentre nel primo l'ipocrisia e la viltà dei padroni e dei fittabili cremonesi ebbero facile vittoria della massa lavoratrice, in forza di quella currieria che fu l'accordo di cautività, cui quei signori finsero di accondiscendere, salvo poi rimangiarsi allegramente la data parola... quando si trattò di far onore alla medesima. E il sacco fu tenuto dal più inverosimilmente giallo-verde dei prefetti italiani: il noto Piras-Lecca.

Aggiungiamo che — mentre, alle prime avvisaglie della resistenza dei contadini, armi ed armati in Cremona stavano pronti agli ordini dell'autorità e tosto si procedette allo scioglimento della loro organizzazione —, la Società dei muratori di Lugano, promotrice dello sciopero — poté svolgere la propria azione senza che alcuna delle autorità costituite si sognasse di usarle violenza.

I quali fatti provano ancora una volta la superiorità della forma repubblicana in confronto di altre forme politiche meno evolute, e dimostra come l'ambiente che ne deriva sia assai più favorevole allo svolgimento dell'azione del proletariato: cose che han tanto di barba e che i socialisti riconoscono e spiegano da tempo immemorabile.

Ma ogni lato di medaglia — per quanto bella essa sia — ha il suo rovescio: e anche a questo bisogna pur guardare, tirandone quelle conclusioni, che derivano dalla realtà delle cose, anche quando ciò spiaccia a coloro, che si immobilizzano nella contemplazione ammirativa del lato seducente.

E il rovescio della medaglia è questo: che l'intervento del Governo repubblicano del Canton Ticino si effettuò soltanto sotto la pressione delle forze lavoratrici, che nella organizzazione avevano trovato la coscienza del proprio valore e del proprio diritto. Non solo.

Ché non appena i muratori disertarono i cantieri e la loro deliberazione fu creduta frutto di una impulsività mal frenata e si formò l'opinione che si trattasse di un fuoco di paglia, il Governo repubblicano,

personificato in un sopraccio del partito radicale, fece la voce grossa; e lasciò minacciare dai suoi funzionari lo sfratto o il carcere agli scioperanti, e intimò a questi di abbandonare la resistenza e riprendere il lavoro, se pur desideravano che l'autorità intervenisse tra le parti contendenti. Gli scioperanti risposero picche: e fu solo dinanzi al loro fermo contegno, e quando si seppe della solidarietà morale e materiale dei lavoratori dei paesi vicini che il Governo smise le arie burbanzose e venne a più miti consigli.

I quali fatti ci appresero i giornali e specialmente l'Italia del popolo, a cui — mentre essa inneggiava alla libera Elvezia — il governo della libera Elvezia giocava il tiro birbone di arrestare il corrispondente e di metterglielo in prigione, sotto l'imputazione di « lesa polizia ». Tal quale come nel felice regno d'Italia. E aggiungeva così una nuova superchieria alle tante compiute in questi ultimi tempi sotto la pressione degli esecutori e dei trattori fittesi — repubblicani si e amanti della libertà, ma soprattutto preoccupati di non compromettere la provvidenziale pioggia di gaudenti tourists.

Dove si vede che qualsiasi miglioramento nelle condizioni del proletariato — anche in repubblica — avviene non già per virtù taumaturgica della forma di governo —, ma in forza di quella lotta di classe, che dà tanto sui nervi ai nostri repubblicani.

Ma vogliamo aggiungere una parola, a proposito della chiusa di un articolo — pure dell'Italia del popolo — illustrante il patriottismo del Corriere della sera in fatto di mistificare l'agente delle tasse.

Dice l'organo dei repubblicani: « Qui è dove hanno ragione i socialisti con le loro denunce: è tutto un mondo di broubrout questa società di farisei del patriottismo, della fede, della legge, della verità, di tutto quello che capita loro sottano. »

« Dove hanno torto i socialisti, è nel credere che sia proprio necessario un cambiamento generale nei rapporti economici del consorzio civile per mutar faccia alle cose. A prendere per colletto i broubrout, basterebbe un regime semplice, saggio e virtuoso, di tutti per tutti, che non si lasciasse mistificare sapendo di essere mistificato. »

Or bene: i repubblicani affermano che la Svizzera ha precisamente « un regime semplice, saggio e virtuoso, di tutti per tutti », ecc., di modo che — secondo l'affermazione dell'Italia del popolo — nella Svizzera « la faccia alle cose » dovrebbe già essere cambiata o dovrebbe cambiarsi radicalmente, anche senza quel tal « cambiamento generale nei rapporti economici » di cui sopra.

Viceversa le cose sostanziali, anche in quel paese repubblicano, non son certo migliori che nella più medioevale delle monarchie. Il potere — malgrado la famosissima sovranità popolare — è nelle mani di broubrout politici appartenenti alla classe borghese, che delle loro condizioni economicamente privilegiate si servono per raggiungere le credule masse agiogiate — là dove il socialismo non si è fatto innanzi — al proprio carro; la famiglia si sprofonda nel fango e nell'ipocrisia; il patriottismo è una parata, che serve a far passare franco alla dogana della dabbennaggine generale interessi, che conviene larvare; il prodotto del lavoro umano vien taglieggiato e saccheggiato da una minoranza di parassiti, così che una classe vive alle spalle dell'altra...

Le quali cose muteranno faccia soltanto per opera di quel tale cambiamento, che si va maturando e svolgendo nelle coscienze e nelle istituzioni.

ALLUCINAZIONI

C'era una volta un dabben uomo così perdutamente innamorato di sua moglie e così pieno di fiducia nella virtù della medesima che, anche quando gli avvenne di trovar il proprio posto occupato — nel talamo — da un carissimo amico, ritornò precipitosamente indietro e corse al manicomio, dichiarandosi vittima di una allucinazione.

I compagni nostri han visto applicare quasi dovunque la sola pena del confino e sanno quanto inoffensiva essa sia.

« La pena del confino consiste nell'obbligo imposto al condannato di dimorare in un comune indicato dalla sentenza a distanza di non meno di 50 chilometri tanto dal comune ove fu commesso il delitto, quanto da quelli ove gli offesi dallo stesso condannato hanno la propria residenza. Se il condannato trasgredisca all'obbligo suddetto la pena del confino è convertita in quella della detenzione per il tempo che rimane al compimento di essa. » (C. P., art. 18). Nel resto egli è un cittadino libero delle sue azioni al pari di chiunque, ed è in linea politica.

Non tenteremo dipingere color di rosa anche la detenzione, o in termini più noti il carcere, e pur tuttavia coll'aiuto della lettura « con un po' di cibo che ci giunge di fuori pochi mesi d'una tal pena non dovrebbero addolorare un uomo. »

Del resto i nostri amici han visto trascinare sul banco d'accusa non già tutti i soci del Circolo discolto, ma i soli « capi », cioè i membri del suo Comitato direttivo. La massa dei soci, tutti possono attestarlo, quasi non sofferse molestia.

Così potremmo citare numerosissimi casi di società, che non vennero processate o neppure discolte.

Ed inoltre (siam sinceri) forse che avvenimenti straordinari non influirono a determinare le misure contro il Partito dei lavoratori? Le insurrezioni di Sicilia e di Lunigiana? Nei processi una fra le accuse fu infatti quella di simpatie e contatti coi ribelli di laggiù. I circoli che oggi fondiamo non posseggono giuridicamente questo pericoloso passato nella loro storia e non possono esserne imputati.

Accusavansi pure le antiche associazioni di fomentare odii che avrebbero turbato l'ordine

— Di quale allucinazione? gli chiese il medico di guardia.

— Si figuri che ho visto nel letto coniugale un uomo, proprio accanto a mia moglie....

L'Italia del popolo dà dei punti a quel campione di marito e, dinanzi alle birbonate compiute dal governo della sua repubblica svizzera, dinanzi alle recentissime gesta svoltesi nel Canton Ticino in danno dei più elementari principi di libertà, giura e rigiura che di arbitri colà non se ne commettono e che quei pochi, che di quando in quando si verificano, sono da attribuirsi... agli avanzzi dello sconfitto partito clericale.

Accenniamo altrove all'arresto del corrispondente dell'Italia del popolo da Lugano; arresto determinato dalla circostanza che il corrispondente stesso si permise di criticare la condotta di quel regio, paron, repubblicano commissario. I giornali quotidiani hanno anche fatto sapere che l'arrestato — un radicale di Aquila — fu consegnato dalla polizia ticinese a quella italiana senza ombra di procedura, richiesta per l'estradizione degli stessi delinquenti comuni —, su semplice richiesta di un poliziotto di Como.

Quale maggiore brutalità di questa? Ma trattandosi di una brutalità repubblicana, l'Italia del popolo s'è limitata a farne carico al commissario, trascurando la circostanza della compartecipazione diretta alla brillante operazione del capo supremo della polizia cantonale — un repubblicanissimo; e affermando che tale arresto è tale espulsione han stupito e addolorato tutta la cittadinanza.

Balle romane! Ci scrivono di lassù che non una protesta le associazioni hanno osato; non una voce s'è levata dai cittadini approvanti — da buoni esecutori — le razzie degli immigranti politici, i quali potrebbero far cambiar strada ai buoni capitalisti, che vanno a ristorarsi sulle rive del Ceresio delle fatiche dei loro operai.

Dario Papa soggiunge che il popolo ticinese farà giustizia di questo poliziotto commissario di Lugano nelle prossime elezioni. Oh, perché mai i buoni ticinesi non fanno le famose barricate, né adoperano la famosa carabina, che egli mette ogni momento in campo come il grande argomento risolutivo di ogni questione pubblica contro gli offensori della tradizionale libertà repubblicana?

E invece ricorrono a quei famosi battaglioni elettorali, che egli schierava quando sono socialisti e apprezza soltanto quando devono essere repubblicani? (M. d. R.)

Il prezzo della beneficenza borghese

La Corte d'Appello di Bologna ha sentenziato, il 9 corrente, che i cittadini, sussidiati dai pubblici istituti di carità, devono essere esclusi dal diritto di voto nelle elezioni politiche ed amministrative.

È questo un nuovo fiore da aggiungersi alla girlanda di larghezze, colle quali lo spirito dominante in Italia ha voluto ora riconoscere ed incoraggiare il diritto elettorale dei cittadini, ma esso deve far riflettere amaramente anche coloro, che per contrastare il passo alle legittime rivendicazioni dei proletari, vanno magnificando gli effetti della beneficenza borghese.

Non bastava la catena della gratitudine, insegnata, imposta, spinta dalla morale, dall'abitudine, dal servilismo; si doveva aggiungere anche la privazione del diritto di cittadini.

La beneficenza borghese diventa perfino una causa di indegnità elettorale.

Che allegria per i buoni signori, che maneggiano le sorti della nazione italiana. Essi hanno il privilegio della ricchezza, colla quale possono fare la beneficenza, ed avranno anche il privilegio del potere pubblico, perchè lasciate fare a loro a colmarli di benefici, a trascinarli ed adescarli nei tranelli della loro carità per averli poi, senza diritti e senza voto, schiavi umilissimi in loro balia.

I proletari, tormentati dalla miseria, lanciati nelle strette della disoccupazione dal medesimo sistema di produzione e quindi obbligati ad approfittare della pubblica carità, saranno anche decapitati di quel diritto, che può farli diventare una forza capace di modificare e trasformare l'ambiente sociale.

Così il nostro potere pubblico, governo, comunale e cittadino in appoggio statuti, giornali e conferenze. A noi l'impedire che accuse tali possano farsi ai danni delle nuove.

Del resto, si veda, la prova è mal riuscita al Ministero reazionario ed anche nelle sfere borghesi l'opinione pubblica si manifestò contraria ai rigori delle leggi eccezionali; dalla catastrofe del Partito dei lavoratori in poi, i possi credere che il Governo, danneggiatosi il pugno nel picchiare, rinuncerà alle prove della sua vana energia.

I pericoli da evitare.

I pericoli per le nostre associazioni cominciano colla loro azione esterna e cioè quando si pubblicano manifesti, si convocano comizi, si tengono conferenze, si iniziano agitazioni, ecc. Nel corso di questi atti si devono risparmiare i vanti accenti alla possibilità d'un impiego delle vie di fatto in onstante avvenir, perchè trattasi di conquistare le coscienze.

Ed è pure facile, trattando delle classi dirigenti, evitare l'imputazione dell'odio che non è nelle nostre intenzioni servendoci d'espressioni civili e serene, coerentemente, già lo dicemmo, alle nostre stesse teorie ed alla moderna scienza, che attribuiscono le azioni dell'uomo all'eredità, all'educazione, all'ambiente, al sistema infine, a tutto salvoché a colpa propria individuale.

Si ripeta in queste pubbliche circostanze che noi vogliamo una evoluzione delle forme economiche, mediante una graduale e pacifica conquista dei pubblici poteri, specie se non ci strapperanno di mano l'arma del voto, e non ci renderanno impossibile una tranquilla propaganda.

Che noi non odiamo né eccitiamo all'odio, persuasi che l'uomo sia per natura egoista e che i proletari stessi che oggi protestano, innalzati a condizione padronale farebbero quello

pubblico, provincia, va diventando sempre più un potere di classe.

Siamo certi che l'assorbimento economico e politico del proletariato, non sarà ancora finito, ma nemmeno ciò potrà impedire che il grande diritto della nuova civiltà non debba affermarsi sempre più fieramente in faccia all'avvenire.

Le armi e lo spirito della religione

Un grande giornale cristiano, cattolico, apostolico, romano, riportando la notizia meravigliosa che a Firenze, alla presenza del principe ereditario, venne provato un nuovo fucile inventato dal capitano Cei, il quale spara 20 colpi in due secondi, così finisce il suo articolo:

« Grandissima fu la meraviglia di tutti, ed il principe ebbe le più lusinghiere espressioni di compiacimento per il valoroso inventore, che tanta parte del suo tempo, e del suo ingegno dedica con tanto successo a severi studi. »

E non dice altro. Lo spirito cristiano della religione non suggerisce nessuna riflessione al cattolico giornalista, davanti ad una invenzione, che in due secondi oggi mette 20 proiettili in un bersaglio di legno e domani li metterà in un bersaglio umano.

Eppure ogni giorno questi cattolici ci ripetono che essi sono gli interpreti della legge d'amore e di umanità di Gesù Cristo, e colmaremo di acconchie e di imprecazioni la legge d'odio (?) dei socialisti, i quali non possono registrare simili fatti senza insorgere contro questa scienza odiosa, che accumula mezzi così mostruosi di distruzione in mano dei nemici della pace e della felicità umana.

Anzi i cattolici chiamano « severi studi » cotale scienza maledetta della distruzione, colla stessa indifferenza colla quale chiamano « severi studi » quelli di sacra teologia, con cui si raggiunge lo scopo utilissimo di tener sollevati gli occhi del volgo dalle faccende di questo mondaccio, nel quale i furbi pescano intanto il loro paradiso.

Noi invece, se pensiamo all'orribile invenzione che rallegra tanto i militaristi attuali, ci sentiamo presi da raccapriccio, misurando gli immani disastri che l'uso di queste armi porteranno nella grande famiglia umana; la quale non avrebbe bisogno che di pace e di concordia per arricchire la vita di tutte le risorse, che la natura può dare e che la scienza può strapparle.

Anzi, confrontando la sproporzione esistente fra questi mezzi di distruzione e quelli di difesa che i cittadini possono ora avere a loro disposizione, se non vi fossero altri argomenti, ci sentiamo ancor più convinti della bontà dei nostri metodi di partito, i soli che possano, illuminando le coscienze, togliere alla legge della forza, per cui questi perfezionati strumenti di morte, inventati col pretesto dello straniero, possono esser invece diretti contro le file del popolo.

Ma i cattolici, che diffondono queste notizie senza sentirsi strappare un grido di indignazione, mostrano chiaramente quanto sia ormai liquidato il loro spirito religioso.

Hanno ragione, perchè per essi la religione non è possibile che come una dominazione terrena, e per dominare quaggiù gli strumenti di morte non sono mai abbastanza perfezionati per incutere un sacro terrore ai dominati. Essi possono dare sinceramente il benvenuto al « valoroso inventore », che coi suoi « severi studi » vuole arricchire l'Italia di un'uscita così straordinaria.

DISTINGUIAMO

È dunque il giornale della borghesia repubblicana che pensa « che qualora la monarchia dovesse cadere, il giorno prima il monarca andrebbe nelle diverse Camere del lavoro a promettere di dar da lavorare e a dispensare delle somme per disoccupati e delle croci di cavaliere per loro intressoristi. »

« Gli evviva andrebbero fino al cielo, anche se intanto il ministro delle finanze stesse esagitando qualche nuovo balzello, qualche nuova tassa sul sale o sulla farina. »

Noi non vediamo questo pericolo, almeno per quanto si riferisce a quelle Camere del lavoro che — essendo amministrare e guidate da operai socialisti — trasfondono nelle masse il sentimento della fierezza e la convinzione della vanità dei lattovari monarchici e repubblicani; e queste Camere del lavoro, per fortuna, sono in Italia gli otto decimi.

In quanto a quelle che — già venute o di là da venire — cadessero nelle mani di politici neri, azzurri o scariati, rifuggenti con sacro onore dalla lotta di classe — siamo perfettamente del parere dell'Italia del popolo: le croci di cavaliere sono una tentazione così irresistibile che persino i repubblicani non sanno resistervi!...

Le società segrete.

Sfugge per solito allo sguardo acuto dell'autorità ed alle cianie del pubblico la « società segreta » che distingue i partiti vissuti nei tempi d'assolutismo politico.

Per certo se la libertà statutaria si sopprimesse, altro non resterebbe a noi che rimettere a nuove con mutato programma le storiche Loggie dei carbonari e l'A. R. U. di Giuseppe Mazzini.

Ma per intanto non ve n'ha bisogno; anzi con essa verrebbe limitato grandemente il nostro campo d'azione e spargemmo nell'opinione del pubblico il terrore di misteriose macchinazioni, mentre la fortuna d'un partito che risponda ad un vero bisogno delle masse, in questi tempi di discussione e di critica feconda consiste nell'esporsi colla più vasta possibile pubblicità tutto se stesso agli occhi delle popolazioni.

Al socialista in elettualmente maturo e moderno ripugnanza e vie nascoste; lascia ai poeti ed ai giovani l'entusiasmo caro ma effimero delle segrete riunioni, dei giuramenti e della maschera.

E nemmeno quelle poche cattive tegole che possano di tempo in tempo capitarsi sul capo avranno potere d'indurci a ritornare a questa ormai inadatte forme d'organizzazione.

I minuti pettegolezzi della politica

Decisamente ne avremmo abbastanza per questa volta dell'Italia del Popolo, ma quanto essa ha stampato giovedì nell'articolo « I rinforzi dei moderati », commento alla deliberazione presa dai socialisti milanesi di portare i loro candidati senza tener conto del lavoro degli altri partiti, ci impone di dire ancora due parole.

Pare proprio che i repubblicani siano affetti da mania di persecuzione, perchè essi vedono in quella deliberazione, conforme ai deliberati dei nostri Congressi, il giusto matto, il punfoglio, il proposito deliberato di fare un dispetto ai democratici.

Eppure la deliberazione nostra afferma l'impegno di appoggiare in ballottaggio i candidati democratici, che meriteranno il nostro appoggio; eppure la condizione fatta ai partiti delle disposizioni della legge elettorale permette ai partiti stessi di affermarsi senza recarsi danno reciproco.

Chi sa cos'hanno addosso in questo quarto d'ora i repubblicani! E chi sa per quale ragione tentano di accumulare contro di noi l'ira dei democratici!

Che proprio il patrimonio di idee e di aspirazioni, che forma la nostra ricchezza, non valga niente per i repubblicani?

Lo sappiamo; noi scendiamo in lotta senza alcun rancore verso nessuno, ma fermamente convinti della necessità di sostenere la nostra bandiera dinanzi alla pubblica opinione, ancora così confusa e travolta nel giudicare le nostre teorie, ne abbiamo bisogno di abbandonarci ad isterismi per combattere il partito repubblicano sul terreno dei principi.

Facciamo così anch'essi e ci troveremo tutti a posto. Il pubblico, che ci osserva, potrà meglio giudicare l'opera rispettiva, quando la spoglieremo da ogni irritazione, da ogni suscettività di amor proprio, obbedendo solo alla nostra coscienza ed alle nostre convinzioni.

Cose... di Sodoma

I giornali della borghesia sono pieni di scoppi d'indignazione per le risultanze di un processo svoltosi dinanzi al magistrato di Londra a carico di un poeta porco, che — risalendo ai decantati tempi della divina Grecia — vi attingeva ispirazioni a coltivare in questa commerciale fine di secolo certi studi, diremo così, retrospettivi. Chi tuona contro l'abbassamento del senso morale e invoca il solito serviziale religioso da applicarsi alla società: chi domanda la testa del poeta; chi si chiede tragicamente come mai il popolo non abbia fatto giustizia di sua mano. L'ossessione della pudicizia è giunta al punto che una artista assai nota s'è creduta in dovere di togliere dal proprio repertorio le commedie scritte in addietro dal poeta già applaudito ed ora caduto in disgrazia.

Noi — dinanzi a cotesti scoppi d'indignazione — non possiamo fare a meno di scoppiare dal ridere, pensando che siffatta montatura è presa sul serio dalla maggioranza del pubblico, che beve grosso e si presta a tutte le mistificazioni.

Intendiamo bene: Pur lasciando alla scienza l'incarico di studiare, di osservare, di classificare il « fenomeno », non estitiamo punto a dichiarare che quello sporcaccione di poeta ci desta nell'animo un senso di istintiva ripugnanza; ma ciò che vogliamo è la sincerità e la spontaneità in queste manifestazioni teatrali e rumorose della morale in quelle classi, che sono immorali per eccellenza.

Lasciamo andare la forma della protesta: che l'occhio, già, vuol la sua parte! Ma la stessa sostanza è falsa, poiché la morale umana non può essere che integrale ed aver radici in un substrato omogeneo, solido, intransigente.

Della gente che vive di spoliazioni; che s'industria di truffarsi reciprocamente; che succhia, col latte, il principio dell'« arrangiati e non ti curar d'altro »; che si federa la coscienza nel tornameo personale; che nei rapporti della famiglia, della

Le società « maschere ».

Nessun pericolo di danni pecuniari ai soci di circoli socialisti nelle grandi città, ove come goccia d'acqua nel mare l'abitante si muove inosservato ed insorgogliabile fra il tumulto dell'onda umana che dappertutto corre, s'alza, scende, scivola, e formicola.

Ma nei medi e piccoli centri ogni parola di un uomo è risaputa. D'accordo con noi nel non volere società segrete, gli iniziatori d'organizzazioni vedono spesso impossibile la vita d'un circolo apertamente socialista.

Oltre al pericolo di misure giudiziarie, come ai nuclei dei centri urbani, prevedono le pressioni e le minacce padronali, i licenziamenti, il negato lavoro, le offese che si sfacciano, il credito chiuso e le famiglie che soffrono ed i capi del movimento non di rado sono costretti ad esulare.

Ed intorno agli imprudenti iniziatori già si immaginano formarsi il deserto; impanniti i buoni dal pericolo, dicendo tra loro in segreto le lodi dell'idea, ma timorosi persino d'esser visti in pubblico coi compromessi per non essere coinvolti nel « boicottaggio » che li ha colpiti.

In tali condizioni il circolo non durerà un mese. Pur troppo talvolta ciò accade, specie quando il passo è infundato ai circoli industriali e terrieri o patrizi in pronta lega tra loro, e gli iniziatori non sono per posizione indipendenti si da potersene far beffe.

In questi casi dicono questi amici nostri: fondiamo una organizzazione che non sia segreta né aperta, ma stia fra le due ed abbia scopo e figura in apparenza tali da poter sopportabili ai fondatori del luogo.

Ed eccoli furtivi e sostituirsi ostensibilmente associazioni di divertimento, di mutuo soccorso cooperativo, di studi, ecc.

(Continua).

APPENDICE

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Occorre però dire che in alcuni siti i capi delle società discolte invece che in Pretura furono chiamati avanti il Tribunale per rispondere del reato di cui all'art. 247 del Codice Penale. « Chiunque pubblicamente fu l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, o incita alla disobbedienza della legge, ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, è punito con la detenzione da tre mesi ad un anno e con la multa da lire 50 a 1000. » Non poche persone (fra cui persino i deputati Costa ed Agnini) si ebbero condanne varianti fra i tre ed i sei mesi di carcere.

Ma questi giudizi furono conseguenza del burrascoso scioglimento del Partito dei lavoratori ed in tempi ordinari l'applicazione dell'art. 247 a società non è guari a temersi.

Via la paura!

Prefieriamo parlar chiaro e non lusingare il prossimo. Sì, v'è qualche piccolo rischio a militare in circoli del nostro colore e facendo in proposito, la luce pur tuttavia non crediamo d'allontanare alcuno, ma anzi di far cosa buona pel Partito, stantechè fra il pubblico le parre son tante e siffattamente esagerate, che i timidi se ne stiano già tutti lontani e negli amici buoni nascerà stupore e consolazione scorgendo in quali ristretti limiti il pericolo si tiene e in qual piccolo numero di persone pende.